IL PRIMO RAPPORTO NAZIONALE I-COM SULL'INDIPENDENZA

Il miglior portafoglio gas ma le bollette più care in Europa La ricerca di una leadership che duri

DAVE HILL CIRIO

Quello sull'indipendenza energetica del nostro Paese è un ritratto in chiaroscuro: l'Italia ha una straordinaria capacità di manovrare nelle crisi ma sconta debolezze strutturali che appesantiscono la bolletta delle imprese. C'è un'abilità tutta italiana nel saper costruire paracaduti d'emergenza quando il terreno comincia a cedere. Quando le tensioni geopolitiche si surriscaldano o le catene di approvvigionamento si spezzano, la nostra macchina di risposta attiva riflessi rapidi, trova soluzioni tampone e mette in sicurezza il sistema. È accaduto con la crisi energetica del 2022, ed è la fotografia nitida che emerge dal primo Rapporto Nazionale dell'Istituto per la Competitività dedicato alle strategie per l'indipendenza energetica in Italia. Eppure, a guardare l'Indice di Autonomia Energetica dello studio - che confronta i cinque principali Paesi europei -, l'Italia si ritrova al quarto posto, staccata di 0,18 punti dal podio occupato da Spagna, Francia e Germania e inseguita solo dalla Polonia. Il motivo non è la mancanza di reattività, ma un paradosso strutturale: siamo campioni nella gestione della sicurezza di breve periodo ma restiamo esposti sui costi e sui fattori abilitanti della competitività di lungo termine. Per comprendere questa fragilità occorre partire dai numeri della nostra dipendenza. L'Italia presenta il livello di dipendenza energetica dall'estero più elevato tra i Big 5 europei, toccando quota 73,9%. Una vulnerabilità che si concentra sul gas naturale, di cui importiamo il 95,2% del fabbisogno complessivo e che continua a rappresentare il motore del sistema elettrico, generando il 44,3% dell'energia consumata nel Paese. È qui, tuttavia, che si misura la forza del "paracadute" italiano. L'Italia ha edificato il portafoglio di fornitori di gas più diversificato d'Europa, con un indice di concentrazione di appena 0,219 sviluppato su quattro direttrici strategiche: Algeria, Azerbaigian, Qatar e l'asse tra Russia e Stati Uniti. Un'infrastruttura rinforzata dai rigassificatori e dal Piano Mattei, volto a posizionare la Penisola come hub energetico del Mediterraneo. Una strategia che l'esecutivo rivendica con determinazione. Come ha ricordato di recente il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin: "La diversificazione di fonti e vie di trasporto dell'energia è una priorità che il governo si è data, in linea con i principi del Piano Mattei e con il potenziamento delle capacità di rigassificazione del nostro Paese". Quindi, sottolineando che l'obiettivo rimane "garantire energia sicura e sostenibile grazie a prezzi accessibili che sostengano la competitività delle nostre industrie". Tuttavia, se diversificare i tubi protegge dai ricatti dei volumi, non alza uno scudo contro i prezzi. Finché l'elettricità rimarrà agganciata al gas, le bollette subiranno la volatilità dei mercati. Siamo virtuosi nell'efficienza, rimaniamo indietro sulle rinnovabili. Il secondo sfasamento risiede nel contrasto tra comportamenti dei consumatori e struttura produttiva. Il sistema vanta un primato industriale: l'Italia è prima in Europa per efficienza energetica primaria, Le nostre imprese sanno, pertanto, risparmiare energia meglio dei concorrenti continentali. Ma questo virtuosismo scontra il ritardo sulla generazione pulita. Eolico e solare coprono oggi appena il 21,8% della produzione elettrica nazionale, a fronte del 42,9% della Spagna e del 43% della Germania. I nostri concorrenti producono il doppio dell'elettricità da fonti rinnovabili a costo marginale azzerato. La conseguenza economica ricade direttamente sulle aziende. Le imprese italiane pagano l'elettricità industriale più cara del gruppo: 0,199 euro per chilowattora, valore superiore di oltre il 60% rispetto alla Spagna (0,122 €/kWh). A ciò si aggiunge un motore dell'innovazione al palo: l'Italia registra 6,9 brevetti ambientali per milione di abitanti contro i 27,2 della Germania, scontando una spesa pubblica in ricerca energetica ferma allo 0,03% del Pil. Per superare queste fragilità e assicurare energia di base competitiva, il governo punta sul rilancio del nucleare sostenibile di nuova generazione, con l'avvio del Ddl Delega. E Pichetto Fratin guarda all'integrazione nel mix verso il 2033-2034. La questione vera riguarda

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

questo orizzonte: come sosterrà l'industria i costi energetici nei primi otto-dieci anni prima dei nuovi reattori? L'Italia ha dimostrato una straordinaria capacità di manovra e reazione durante l'emergenza, ma la costruzione di una vera e propria indipendenza energetica richiede una visione sistemica e di lungo termine. Il paracadute del gas ha sventato il rischio di paralisi, ma da solo non basta a garantire la competitività futura del tessuto produttivo. La sfida strategica consiste nell'articolare un disegno energetico integrato. Da un lato, accelerare subito sull'installazione di fonti rinnovabili, sull'efficienza e sul potenziamento di reti e sistemi di accumulo per alleggerire la bolletta industriale nel breve e medio periodo. Dall'altro, proseguire con determinazione lungo la rotta tracciata dall'esecutivo sul nuovo nucleare sostenibile, destinato a dotare il Paese, entro il prossimo decennio, di un'energia di carico di base pulita, programmabile e a prezzi stabili. Non sono scelte alternative ma componenti sinergiche della medesima strategia di politica industriale. L'accelerazione immediata sulle tecnologie pulite rappresenta infatti il ponte indispensabile per sostenere la manifattura italiana durante il "decennio di mezzo", preparando il terreno infrastrutturale per l'ingresso del nucleare modulare al 2033-2034. Saldando il virtuosismo dell'efficienza, lo sviluppo delle rinnovabili e la scommessa atomica di domani, l'Italia potrà trasformare la capacità di gestione delle crisi in una leadership energetica ordinaria e duratura.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato